

può assolutamente rappresentare un punto di partenza valido. Anche qui è rilevata l'affinità con la posizione tomista nei riguardi dell'averroismo. Il singolo è libero: libero di una libertà che non è l'hegeliana necessità che determina se stessa; K. vede nella libertà l'attuarsi della autentica trascendenza dell'essere nei riguardi sia della sfera conoscitiva che volitiva. La struttura del suo spiritualismo è chiaramente teologica. Il singolo per evitare la disperazione deve ancorarsi a Dio: la religiosità naturale non è sufficiente: bisogna aderire al Cristianesimo ed accettarne il doppio paradosso. In questa accettazione sta pure la radice della profonda avversione verso il Protestantismo e della sua apertura al Cattolicesimo, che non poté sfociare nella conversione a causa della mancanza della dottrina sulla Chiesa.

Poco resta da dire sulla scelta dei brani: essi seguono, nei limiti del possibile, l'ordine cronologico e l'ordine teoretico prospettato nella Introduzione. I testi sono tutti tradotti con chiarezza e con l'arte abituale dell'autore e illustrano efficacemente le tesi prospettate nella Introduzione. Una accurata bibliografia, con gli studi e le traduzioni principali, precede i brani riportati.

Come già dicevamo all'inizio, si tratta di un'opera utilissima e feconda di discussioni, data l'originalità e l'arditezza della interpretazione: opera che segna un punto importante nella gran mole di studi kierkegaardiani.

ENRICO PRETE

PIETRO PRINI, *Gabriele Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, un vol. di pagg. 125, Editrice Studium, Roma, 1950.

Si tratta di un lavoro intorno alla filosofia marceliana, di carattere prevalentemente espositivo, ma chiaro, ben distribuito ed equilibrato nelle sue varie parti. Lo stesso Marcel, nella prefazione con la quale gli piacque onorare il volume, si espresse molto favorevolmente: « C'est à n'en pas douter une des plus pénétrantes qui aient été consacrées à ma pensée, une de celles auxquelles les commentateurs de l'avenir pourront en tous les cas se référer » (pag. 7).

Nella stessa prefazione il Marcel, dopo aver lodato l'espressione « metodologia dell'inverificabile » posta a titolo del libro, e dopo aver sottolineato il merito del Prini di essere risalito alle fonti del suo pensiero, al di là dell'esplicita adesione al cattolicesimo, precisa in che consista uno dei maggiori titoli dell'opera: « Je vous suis aussi très reconnaissant d'avoir considéré ma pensée en elle-même, sans lui accoler la dangereuse étiquette existentialiste. Vous avez d'ailleurs admirablement marqué comment elle est irrésistiblement conduite vers une philosophie de l'essence et de la lumière... » (pag. 7).

È questa, in effetti, la prospettiva di interpretazione che il Prini ci propone della filosofia del M.; non che egli neghi l'esistenza di una componente esistenzialistica nella di lui filosofia (come potrebbe far supporre il testo surriportato), ma la sua preoccupazione si mostra piuttosto attenta a circoscrivere tale componente ed a contenerla nei suoi giusti limiti (basta notare con quanta misura e precauzione viene usato il termine esistenzialismo, l'aggettivo relativo ed i diversi derivati), a tutto vantaggio della coordinata spiritualistica alla quale è dato un particolarissimo rilievo.

Per venire ad una puntualizzazione più concreta, la speculazione marceliana appare al Prini « percorsa da tre motivi fondamentali che si sovrappongono e si integrano costantemente, pure nella discontinuità e frammentarietà della sua esposizione » (pag. 11).

Il primo motivo è costituito da una energica polemica contro il razionalismo epistemologico che pretendeva di stringere tutto il sapere nelle morsa del procedimento oggettivo della verificazione, escludendo la fede da ogni possibilità di una giustificazione razionale confinandola nell'ambito delle disposizioni psicologiche soggettive (cfr. parte I, cap. I).

Al dilemma razionalistico: *credere* o *verificare* il Marcel si oppone risolutamente, mostrando come fra di essi non vi sia antinomia ma *asimmetria*. L'antinomia nasce ove si voglia a tutti i costi costringere la religione nelle categorie del sapere scientifico, mentre in realtà essa è tutt'altra cosa, destinata a rimanere assolutamente intelligibile ai procedimenti logici della scienza verificatrice.

Il secondo motivo di riassume nella rivendicazione dei diritti dell'*esistenziale*, misconosciuti, anche questi, dal razionalismo che si baloccava di pure astrazioni; rivendicazione conseguita mediante il ricupero delle classiche nozioni di *sensazione* e di *sentimento fondamentale corporeo*.

Perciò, contro il razionalismo che aveva inteso la sensazione come un *messaggio* proveniente dall'*esterno*, cioè come l'interpretazione di qualcosa inizialmente *dato*, il Marcel sottolinea il carattere *originario* della sensazione. « Essa, riassume il Prini, si radica... nello stesso "fatto del sentire", il quale precede sempre se medesimo come immediato puro ed offre al senziante l'integralità della sua partecipazione primordiale all'universo » (pag. 35).

Necessità di indole *pratica* ci spingono, tuttavia, a considerare la sensazione come *messaggio*. Sorge, così, una antinomia, in quanto, originariamente considerata, la sensazione si rivela *immediata*; praticamente considerata, si rivela invece mera *rappresentazione*. Per risolvere l'antinomia, non basta ripiegare sul riconoscimento dell'esistenza di questo dualismo fra esistenza e prassi; il riconoscimento del dualismo ci spinge invece a procedere oltre queste astratte opposizioni di soggetto-oggetto, interno-esterno, per collocarci da

un punto di vista totalmente extra o infra psicologico. In tal modo, quel rapporto fra l'intimo e l'esterno, anziché come relazione astratta fra mondi diversi, si svelerà come un *centro*, un *fatto essenziale*. Questo fatto essenziale è, per il M., *l'incarnazione, il sentimento del mio corpo*.

Alla domanda *cos'è il mio corpo*, ancora una volta, il Marcel risponde colla negazione delle proposte razionalistiche, riassumibili in due opposte tesi: *io sono il mio corpo*; il mio corpo è la *mediazione* fra me e l'universo. Per il M. coteste tesi non comportano che un senso negativo e sono ambedue implicite nel *fatto del sentire*. In realtà il mio corpo è una *situazione fondamentale*, un dato *non trasparente* a sè stesso, una « situazione che si riflette sopra sè stessa senza potersi comprendere » e « che non può essere con tutto rigore dominata, padroneggiata, analizzata ». La sicura affermazione di questo limite dell'autocoscienza logica, la quale non riesce a convertire nelle proprie forme quel dato *opaco*, garantisce al M. il recupero di « quel motivo trascendentistico che invece il sensismo moderno, inaugurato dal *Traité des sensations* del Condillac, tende, più o meno coerentemente, a eliminare da sè. Come questo fu definito... un sensismo idealistico, così la "métaphysique sensualiste" del Marcel può e deve essere detta sicuramente realistica » (pag. 39).

Il mio corpo è allora considerato l'esistente tipo e il punto di riscontro di tutti gli esistenti: « cioè soltanto in rapporto ad esso può essere stabilita in concerto la demarcazione fra esistenza e non esistenza » (pag. 40). Assistiamo in tal modo (nella seconda parte del *Journal Métaphysique*) alla radicale dissociazione dell'idea di oggettività dall'idea di esistenza: si inaugura così « una vera e propria metafisica esistenziale, localizzando e limitando il pensiero oggettivo come un'espressione secondaria e deformatrice del reale » (pag. 41).

Così consegnata al sentimento del mio corpo e di tutto quanto ad esso è unito, l'esistenza si impone come qualcosa di assolutamente indubitabile; mentre di conseguenza, il *giudizio esistenziale*, presupponendo questo legame fra me, il mio corpo, l'universo, può solo competere ad una personalità *incarnata*. Si comprende pertanto come l'esistenza possa essere soltanto un punto di partenza e mai un *demonstrandum*, essa può soltanto essere riconosciuta « come l'implicazione del pensiero in una originaria "presenza" o in una "partecipazione" massiccia ed indecomponibile che la trascende » (pag. 43). « Presenza », « partecipazione »... determinano con sufficiente proprietà, commenta il Prini, la natura peculiare del suo sensismo che, approfondendo se stesso, ha sorpassato definitivamente il psicologismo » (pag. 43). Il P. dissipa quindi l'equivoco che l'affermazione del primato dell'esistenziale del sentimento corporeo potrebbe far sorgere, e cioè che contro il soggettivismo trascendentale non si rinnovasse che un grossolano antropocentrismo. Egli

ci spiega allora che quel *sentire* che il giudizio esistenziale sottende è « un'intersezione indissociabile di intimità e di alterità, di autorelazione e relazione all'altro, d'incarnazione e "partecipazione"... Nella sua densità compatta, l'universo riscattato dall'atmosfera rarefatta dei simboli logico-matematici, si configura in una gamma di trascendenze, si colora nella varia ricchezza delle qualità "secondarie" — reali anch'esse, perchè realmente "presenti" — ... » (pag. 44).

Il senso dei *concreti* che questo mondo delle implicanze esistenziali rivela, condussero il Wahl ad accostare questo realismo del *Journal marceliano* al pluralismo gnoseologico di James e di Whitehead. Il Prini nel *sensismo presenzialità* di M. ravvisa qualcosa di più profondo, estraneo ai due epistemologi americani, e ritiene piuttosto il *Journal* « uno dei testi classici dell'esistenzialismo contemporaneo » (pag. 45).

Su questa linea esistenzialistica, aggiunge il P., il riconoscimento della antinomicità del sentire (il quale è ad un tempo intimo e intenzionale, incomunicabile sentimento del mio corpo e partecipazione all'universo) poteva condurre il M. ad una *logica del paradosso* come è avvenuto ad es. in Jaspers. Le conclusioni del Marcel, invece, nonostante denunciino qualche concessione alle istanze Jaspersiane, si rivelano piuttosto conformi alla sua fondamentale ispirazione spiritualistica. Per lui, infatti, l'antinomicità più che una legge dell'esistenza « è, negativamente, l'indice dell'irriducibilità dell'esperienza esistenziale alla determinatezza del pensiero oggettivo, e positivamente, l'inizio o il presentimento o l'appello ad una integrità ontologica da ricostruire o da recuperare proprio attraverso il dolore e lo sconcerto di una provvisoria e soltanto relativa rottura. Un valore, dunque, piuttosto che una necessità, un dato positivo nell'economia della vita spirituale, piuttosto che una forza dialetticamente opposta all'essere » (pagine 45-46). Più che allo Jaspers dunque, conclude il P., il Marcel si accosta al Le Senne e alla migliore tradizione spiritualistica francese da Biran allo Hamelin.

Il terzo motivo, il più personale, il motivo di stile insomma (e di conseguenza quello più osservato dal Prini che gli dedica il grosso del volume: il cap. III della prima parte, e l'intera parte seconda) è il « mistero ontologico » cioè la *nuova metafisica*. Il Marcel, lungi dall'accontentarsi, infatti, di un riconoscimento della irriducibile bipolarità di esistenza e di riflessione, anche sotto l'influsso del tomismo, si orienta verso la metafisica. Ma, non accettando la dottrina tomistica dell'astrazione è costretto a tentare nuova via. Questa gli è dischiusa dalla nota distinzione fra *problema* e *mistero*. La domanda ontologica per il M. si pone appunto come *mistero*, cioè come *meta-problematica*. La metafisica non ha quindi il compito di *risolvere* il *mistero ontologico* quasi fosse *problema*, ma sem-

plicemente di porlo e di avvicinarsi *concretamente* ad esso.

Tutta la seconda parte dell'opera è così dedicata all'esame della metafisica marceliana nel suo metodo e nella sua essenza.

Il metodo è quello che sottende tutta la filosofia di M., quello che forma il comune denominatore dei vari temi e che, secondo il Prini, garantisce ad essi unità di *stile*, e consiste, come il P. stesso riassume nell'*introduzione*, nel tentativo di « tracciare le linee di struttura di un sapere che a nessun patto può ridursi alle categorie logico-matematiche della conoscenza oggettiva e che, d'altro lato, è un vero e proprio procedimento dell'intelligenza e non soltanto un'attitudine soggettiva o un conato o un'arbitraria *Schwarmerei*. In altre parole, per il Marcel si tratta soprattutto di fondare una *metodologia dell'inverificabile*,... e di riformare fin dalle sue radici l'uso metafisico... di quel concetto di verità come verifica o costruzione o esperienza universalizzata che è parso il frutto maturo di tutto quanto il pensiero critico moderno » (pagine 13-14). Così il M. ha energicamente rifiutato il dilemma razionalistico: logica o psicologia; ad esso egli ha opposto la sua *metafisica* (in ciò il P. riconosce il merito principale del filosofo) « sgombrandola da ogni arcaismo » e fissandone « alcuni fondamentali punti risolutivi sulla via di una dialettica personalistica... » A conclusione di questa introduzione il Prini afferma che si potranno certamente discutere le conclusioni del M., ma che « da quel problema e per quella via dovrà passare, infine, chiunque non si rassegni al dogmatismo dei dilemmi mediocri » (pag. 14).

Data la particolare importanza e attualità della questione, lasciando di riassumere il resto del volume, vogliamo fare alcune considerazioni.

Innanzitutto non ci sembra che nel riproporre la metafisica il M. l'abbia ricondotta a quella chiarezza ed *essenzialità*, quale oggi è assolutamente richiesta. Se (come ritiene il P.) egli l'ha sgombrata da ogni *arcaismo*, non ha certamente saputo difendersi dagli allettamenti *modernistici*, più dannosi degli *arcaismi*. Per il M. al centro della metafisica sta una *opzione*, cioè una scelta dell'essere contro il *non-essere* assoluto. Quello che per noi conta, anzi è essenziale, è che il M. affermi, come chiaramente mostra il Prini, che in questa *scelta* la ragione non si riveli *determinazione*. « Nessun argomento di carattere logico può imporre perentoriamente il rifiuto di questo nihilismo assoluto... » (pag. 77). Non è difficile comprendere come, sotto quei termini di *argomenti logici*, sia sottinteso un esplicito riferimento agli *argomenti* del razionalismo epistemologico. La posizione del M. non scalfisce

per nulla la riproposta neoscolastica della metafisica, la quale afferma invece che in quella *scelta* la ragione (non confusa con la *ragione* razionalistica, nè con altre vaghe determinazioni di essa, ma classicamente, cioè *integralmente* intesa) sia decisiva. Ma a questo non ha potuto giungere il Marcel per la sua incomprendimento della *autentica* dottrina tomistica dell'astrazione, incomprendimento dovuta, appunto, ad una concezione equivoca della *ragione*.

Questo diciamo, in riferimento all'affermazione surriportata del Prini, che chiunque non si rassegni al dogmatismo dei dilemmi mediocri, dovrà passare dal problema e per la via del Marcel. Ritornando, comunque, ai meriti del volume in esame, riconosciamo che, anche su questo punto della metafisica marceliana, l'esposizione è condotta con molta chiarezza, impresa questa, molto difficile, se si pensa alla frammentarietà dei testi marceliani ed alla fluidità della dottrina.

Chiara l'esposizione del concetto di libertà nei suoi due momenti, *opzionale* e *lirico* o *partecipativo* o *caritativo*, come quella della « riflessione seconda » (l'organo della metafisica). Segnaliamo il paragrafo 5° del cap. I (pagina 85) in cui, studiati i rapporti fra *riflessione* e *intuizione*, il P. cerca con nuovi argomenti fra la metafisica marceliana e la religione, che certe incaute espressioni dello stesso M. di tinta fortemente mistica può (o fa) nascere.

Nell'ultimo capitolo (*L'ontologia dell'invocazione*) vengono esaminati i modi concreti del nostro *tendere* all'essere (nei quali il mistero ontologico è concretamente posto): la fedeltà, la speranza e l'amore.

Chiudono il volume alcune *conclusioni critiche*, cioè l'esame del *valore* dei risultati della filosofia marceliana, valore che per il P. si risolve specialmente nella proposta marceliana del carattere *metaproblematico* della metafisica.

A nostro sommesso avviso, questa affermazione del carattere metaproblematico della metafisica, secondo che abbiamo già osservato, risente troppo della posizione assunta dal M. contro il razionalismo epistemologico. Ad essa è difficile attribuire un significato che sia più che polemico.

L'edizione francese di questo volume, oltre ad alcune varianti del testo, reca una notevole *appendice* dedicata alle *Gifford Lectures*, cioè al corso di conferenze tenuto dal M. nelle primavere del 1949 e 1950 all'università di Aberdeen e raccolte successivamente in due volumi dal titolo *Mistère de l'Être* (Parigi, Aubier, 1951), in cui per la prima volta il M. tenta una visione panoramica della sua filosofia (cfr. 121-129).

GIOVANNI REALE